

BESTIARIO

di Giorgio Celli

GIARDINO ZOOLOGICO UGUALE MANICOMIO

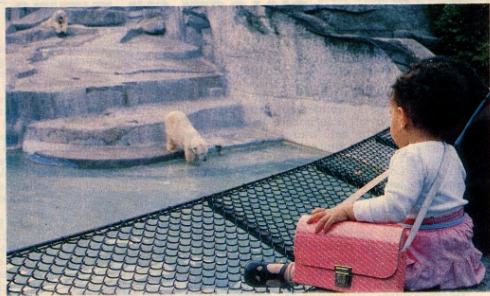
Il zoo sono nel mirino. D'improvviso, l'opinione pubblica è stata posta di fronte a una ben triste realtà: gli animali, chiusi in gabbie anguste e antiquate, confinati in esigui spazi vitali, messi in mostra per venire spaventati e assordati dai visitatori, soffrono.

L'ecclissi di certa filosofia, che vedeva nell'animale un simulacro biologico senz'anima, un supercongegno di olografia naturale, ci consente di impiegare la parola sofferenza nel suo pieno significato. Perché non si tratta solo di un disagio fisico quello che affligge le nostre tigri e le nostre scimmie prigioniere, ma, possiamo affermarlo a cuor leggero, anche di uno spleen, di un male oscuro, che si esprime in comportamenti nevrotici, con un'attività motoria frenetica, opprimente con una smania malinconica durevole e profonda.

Lo si voglia o no, il zoo presenta delle somiglianze straordinarie con i vecchi istituti psichiatrici, gli asili per malati di mente, e il parallelo tra giardino zoologico e manicomio è stato più volte formulato.

D'altra parte, è ben noto che nel Settecento gli ospedali psichiatrici erano aperti al pubblico, e ci si divertiva a mondo, soprattutto la domenica e le altre feste comandate, andando a vedere i matti. Robert Reed ci informa sul riguardo che il manicomio di Bedlam, a Londra, era frequentato, intensamente, da almeno trecento curiosi al giorno.

Questi, in cambio di un penny devoluto al mantenimento degli alienati, acquistavano il diritto di visitare l'intero edificio, di sbirciare nelle celle, di parlare ai malati, facendosi a discrezione, beffe di loro. Si poteva perfino — come non ricordare il lancio di nocciuole alle



Il recinto degli orsi bianchi, allo zoo di Roma.

scimmie? — offrire ai pazzi più simpatici del cibo, o delle bevande alcoliche, per stimolare le loro "più buffe" e sfrenate esibizioni. Hogarth ha dipinto un quadro in cui sono raffigurate due signore della buona società che osservano, con malizia e sollazzo, un vecchio libertino, distruo dalla tabe, isolato in una lurida cella e incatenato al muro.

Ellenberger ha evidenziato, sui rapporti tra zoo e manicomio, una precisa simmetria, paragonando gli psichiatri agli zoologi, gli infermieri ai guardiani e gli alienati agli animali.

LA RICERCA

RITARDI STELLARI

Quale sarà il ruolo dell'Italia nelle guerre stellari? Il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, già da un mese ha dichiarato che «è tempo ormai di prendere una decisione». Ma, in pratica, solo alla fine di gennaio il governo potrà tornare a occuparsi della questione per stabilire se accettare o no l'invito rivolto dagli Stati Uniti ai paesi alleati a partecipare alla fase di ricerca e sviluppo del cosiddetto "scudo spaziale". L'Italia è l'unica a non aver dato una risposta chiara. Gran Bretagna e Germania federale hanno già detto sì a Reagan. La Francia di Mitterrand ha replicato con un secco no. La posizione italiana è, invece, più contorta. Senza l'adesione ufficiale del nostro governo allo scudo spaziale, molte industrie temono d'essere tagliate fuori dai programmi di ricerca da sviluppare insieme a imprese americane. Soprattutto le aziende pubbliche (come la Selenia dell'Iri) non sanno ancora se e quanto impegnarsi nell'iniziativa a proprio rischio e pericolo. Il sì ufficiale del governo, invece, significherebbe che almeno in parte i programmi di ricerca per lo scudo spaziale verrebbero finanziati dallo Stato. E così, al momento, l'unica industria italiana veramente in grado di partecipare alle guerre stellari resta la Fiat: tre sue aziende (Snia, Telettra, gruppo Gilardini) sono state già prescelte dagli Usa. Per le altre bisognerà aspettare la decisione ufficiale del governo italiano. Fino a quando?

TULLIO FAZZOLARI

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

QUEL PARCO NATURALE CHE VOLGE A MEZZOGIORNO

In tutto il mondo il concetto di parco nazionale si afferma e si fa strada. In pochi anni la dotazione mondiale di aree protette è salita a livelli confortanti. Persino un paese poverissimo come il Bangladesh ha, come primo atto di governo dopo l'indipendenza dal Pakistan, istituito un immenso parco nazionale sul delta del Gange per salvare la tigre.

Tutto questo fervore naturalistico pare però non abbia sfiorato le popolazioni ricche e progredite (almeno dal punto di vista puramente materiale) che abitano la sponda orientale di quel «ramo del Lago di Gomo che volge a mezzogiorno». Queste, con una proverbiale degna di culture ben più arretrate, si battono da anni, sindacati in testa, contro la realizzazione del parco naturale delle Grigne, uno splendido massiccio dalle aguzze guglie di dolomia grigio-rossa, amata dagli alpinisti e dai rocciatori di tutto il mondo.

Ma oltre alle arrampicate e agli eccezionali panorami,



La Chiesa di San Domenico, a Forlì.

Le Grigne ospitano una flora di grande importanza con numerose specie di fiori esclusive di queste zone come l'acquilegia di Einsiedel, la sassifraga di Vandelli, l'aglio insubricco. La meravigliosa campanula dell'arciduca Rainieri è una fauna che amovvera il camoscio, il capriolo e molte altre specie alpine.

L'esistenza di un simile tesoro a soli 50 chilometri da Milano non poteva passare inosservato a chi aveva il compito di pianificare le risorse naturalistiche della Lombardia. Così, dal 1983 la Regione aveva inserito nell'elenco di parchi da istituire

anche quello delle Grigne. La sua realizzazione era prevista entro il 31 dicembre 1984, e invece, a tutt'oggi, niente di fatto. I cacciatori, gli speculatori edilizi, gli operatori turistici hanno sollevato un gran polverone e, con argomenti speciosi e ridicoli, tentano di imporre alla Regione di ritornare sui suoi passi. E, come denuncia il Wwf, ci stanno riuscendo, mentre iniziative incontrollate e protezioni sfasciano sempre più il territorio, come è accaduto al Pian dei Resinelli sopra Mandello Lario, aggredito dalle seconde case fino a divenire irriconoscibile.



Un'immagine del parco delle Grigne.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

A FORLÌ C'È UNA CHIESA DA SALVARE

Ci sono vari modi di usare male i monumenti. C'è il modo improprio (ad esempio, la mostra dell'economia nel Colosseo) e c'è il modo triviale (ad esempio, le sfilate di moda sulla Fontana di Trevi), che tuttavia non recano danni permanenti. Intollerabile è invece l'uso che porta alla mutilazione violenta delle strutture originarie. È il caso, fra i tanti, della chiesa di S. Domenico a Forlì, di impianto duecentesco, e rifatta nel Settecento, chiusa al culto da un secolo, debitamente vincolata, che l'amministrazione comunale ha deciso di trasformare in teatro.

La metamorfosi avviene in violazione del piano regolatore che prescrive un restauro strettamente conservativo, e al dispetto dello stesso bando di concorso che prevedeva il

DA LEGGERE

L'OROSCOPO DI TOLOMEO

Oscurato dai trionfi copernicani, dopo circa tredici secoli di dominio "planetario", Claudio Tolomeo torna a suggestionare la fantasia dei ricognitori della volta celeste grazie al "Tetrabiblos" (Fondazione Lorenzo Valla - Arnoldo Mondadori, lire 40 mila), per le cure di Simonetta Feraboli.

"Tetrabiblos", ovvero i quattro libri delle previsioni astrologiche con i quali il gran patriarca del sapere antico tracciava un secco discriminare nelle congetture pseudoscientifiche del suo tempo e riconnetteva pazientemente, cronobiologicamente, il destino degli individui e del popolo a egemoniche forze extraterrestri.

Tolomeo sa troppo bene che l'astrologia, al contrario dell'astronomia, si presta a infinite proiezioni metafisiche e religiose, al libero gioco dei sentimenti; ma sa altrettanto bene che Sole e Luna, solstizi ed equinozi, eclissi e comete non sono mai estranei al nascere e al morire di qualsiasi particella vibri nella loro sfera d'influenza.

Decifrare la portata di quel misterioso rapporto con metodo analitico, che tuttavia non esclude l'emozione poetica, è ciò che si propone il "Tetrabiblos". Da cui un lettore moderno tanto più riuscirà a trarre elementi di fascino cosmologico, quanto più si lascerà guidare dall'intelligenza critica della Feraboli, frutto evidente — direbbe per primo Tolomeo — di felicissime "coniugazioni".

GIUSEPPE CASSIERI

FORLÌ